

IL PICCOLO

Riconoscere i sintomi del Parkinson, con ritmo e melodia

«Se anche il ritmo cambia, la melodia continua». È questo lo slogan della giornata della malattia di Parkinson, che ricorre sabato 24 novembre. Un'occasione per sensibilizzare la popolazione sull'importanza della diagnosi precoce e fornire informazioni su questa malattia neurodegenerativa che colpisce in particolare gli over 50. Oltre 4 milioni di persone in tutto il mondo.

Riconoscerne i sintomi, soprattutto nella fase iniziale, non è facile: per questo è importante rivolgersi al medico per saperne di più e accedere il prima possibile a una cura adeguata. «Il sintomo più evidente è il tremore, ma in realtà quelli più importanti sono la rigidità e la lentezza del movimento che creano maggiori problemi: difficoltà nel vestirsi, nel mangiare e frequenti cadute con rischio di fratture», spiega Gilberto Pizzolato, professore di neurologia all'Università di Trieste. «E poi ci sono altri sintomi che possono comparire prima dei disturbi motori: la depressione, disturbi del sonno, stipsi e cadute dovute a improvvisi cali di pressione».

Il Parkinson è caratterizzato da una progressiva morte delle cellule nervose, in particolare quelle che producono dopamina. Un neurotrasmettitore che opera come un maestro d'orchestra su altre cellule cerebrali. Quando i livelli di dopamina diminuiscono eccessivamente, i messaggi tra le cellule nervose si interrompono. «La diagnosi clinica – spiega il neurologo – si basa sui sintomi motori ed è supportata da alcuni esami di medicina nucleare, condotti con la spect, che consentono di misurare la quantità di dopamina nel cervello». In realtà, però, il decorso della malattia può iniziare anche venti anni prima della comparsa dei sintomi. «Per questo, con Stefano Gustincich della Sissa abbiamo messo a punto un test diagnostico basato sull'analisi dell'espressione genica nel sangue: per fare una diagnosi precoce, prima della comparsa dei sintomi motori». E più tempestiva è la diagnosi, prima può iniziare il trattamento terapeutico necessario per garantire una buona qualità della vita ai pazienti.

Al momento il Parkinson è

trattato con farmaci che bloccano i sintomi della malattia, ma che perdono efficacia man mano che la malattia si aggrava. Allora si può intervenire con terapie alternative, tipo la stimolazione cerebrale profonda che, attraverso l'impianto di elettrodi nel cervello, permette di trattare i sintomi. «Ma la scommessa della ricerca scientifica – conclude Pizzolato – è trovare nei prossimi anni farmaci in grado di arrestare la progressione della morte cellulare» (info 800149626).

Simona Regina

